

" I popoli della fame ci interpellano". La dottrina sociale della Chiesa, risorsa per lo sviluppo

Piacenza 17 novembre 2011

Il privilegio di aprire questo Convegno al Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa mi dà la provvidenziale opportunità di essere la prima ad offrire qualche riflessione sul tema generale "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*". E questo è di grande aiuto allo svolgimento dell'argomento assegnatomi, quello, cioè, del legame fecondo fra dottrina sociale e sviluppo. Sviluppo inteso, naturalmente, come sviluppo umano integrale.

L'argomento, come si può immaginare, è vastissimo, e, dal momento che il tempo limitato e il supporto tecnologico oggi a nostra disposizione così perfezionato - invito per esempio a entrare nel sito del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, www.justpax.va - avrei immaginato di organizzare il mio intervento modo seguente: dopo la riflessione sul tema generale del quale dicevo, darei alcune indicazioni che riguardano il metodo della dottrina sociale della Chiesa, indicherei poi le direttrici sulle quali si muove questa dottrina rispetto ai temi dello sviluppo umano e, infine, illustrerei alcuni differenti approcci alle problematiche dello sviluppo nell'ambito della dottrina sociale.

1. "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*": un bellissimo commento a questa invocazione contenuta nella preghiera del Signore lo si trova nel I° volume del libro *Gesù di Nazaret* di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. Leggendo le pagine da 181 a 184 ci sono già molti degli elementi utili alla trattazione del mio tema. Solo tre esempi.

La quarta domanda (del Padre Nostro), dice appunto il Papa, ci appare come la più umana: pur orientando il nostro sguardo su ciò che è essenziale, il Signore sa però "anche delle nostre necessità terrene e le riconosce"¹. Ecco qui la ragione per l'elaborazione di una dottrina sociale considerata come strumento offerto dalla Chiesa anche per dare risposta alle necessità terrene, che sono state le necessità di Gesù fattosi uomo.

Inoltre, considera Benedetto XVI, se il pane è "frutto della terra e del lavoro dell'uomo" la terra non porta nessun frutto se non riceve dall'alto sole e pioggia: "questa sinergia delle forze cosmiche, che non è stata consegnata nelle nostre mani, si contrappone alla nostra superbia di darci la vita da soli e con le sole nostre capacità"². Troviamo qui uno dei maggiori temi dell'ultima enciclica sociale, la *Caritas in Veritate*, nella quale il Papa afferma che "talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società" (*Caritas in Veritate*, n. 34).

Citando, poi, San Cipriano, sempre nel suddetto brano del suo libro su Gesù di Nazaret,

1 Benedetto XVI - Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 181

2 *ibid.*, p. 182

Benedetto XVI afferma che quando chiediamo il pane, chiediamo il pane *nostro*, cioè chiediamo il pane anche per gli altri: "chi ha pane in abbondanza è chiamato alla condivisione"³. Non si fa fatica a riconoscere in questa osservazione il richiamo a due principi fondamentali dell'insegnamento sociale: la destinazione universale dei beni e la solidarietà.

Infine, continuando su questo tema, il Papa afferma: "Con la domanda alla prima persona plurale il Signore ci dice: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)"⁴. Questa citazione del Vangelo di Marco è tratta dal miracolo della moltiplicazione dei pani che è un luogo teologico privilegiato per dare fondamento e orientare la riflessione e l'azione sociale della Chiesa. Infatti, Gesù, di fronte alla folla che patisce la fame si commuove, soffre con loro e apre gli occhi del corpo e del cuore dei discepoli invitandoli a considerare la miserabile condizione di coloro che li seguivano e li spinge ad agire invitandoli con realismo a fare quello che possono: fateli sedere (cfr. Gv 6, 15), voi stessi date loro da mangiare (Mc 6,37). Non per niente l'insegnamento sociale della Chiesa è orientato all'azione.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani illustra, dunque, in maniera efficace l'interesse che la Chiesa porta a tutti i bisogni concreti dell'uomo: venire incontro ai bisogni quotidiani dell'uomo è un tutt'uno con il Vangelo⁵.

2. Questo miracolo indica, però, anche il **metodo del discernimento**, meccanismo essenziale nella dottrina sociale, la quale "nasce dal discernimento, è essa stessa discernimento e al discernimento è finalizzata"⁶. Questo meccanismo segue la dinamica del "vedere, giudicare e agire"⁷, dinamica che ha compiuto negli ultimi decenni un passo avanti grazie all'impostazione biblico-teologica del Magistero sociale di Giovanni Paolo II e, come si è visto, di Benedetto XVI. Gli insegnamenti sociali di entrambi sogliono iniziare con una Parola biblica.

Mette conto, però, a questo punto, dare ancora due indicazioni metodologiche. La prima consiste nel sottolineare il superamento dell'opposizione "deduzione - induzione" nella dottrina sociale della Chiesa. Su tale contrapposizione, che è una delle false opposizioni di cui parla l'Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* al n.22, è ritornato di recente l'Arcivescovo-Vescovo di Trieste, Mons. Crepaldi, mettendone in evidenza l'improduttività⁸. In realtà, il cristianesimo è inseparabilmente ortoprassi e ortodossia⁹.

3 *ibid.*, p.182

4 *ibid.*, p.183

5 cfr. Heckel, Roger s.j., *Mission et développement*, L'Église en Alsace, novembre 1982, pp. 24-25

6 Martino, Renato R., *Presentazione del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Bollettino della Sala Stampa Vaticana, 25 ottobre 2004.

7 Questa dinamica si inserisce nella tradizione della militanza cristiana nel sociale e più precisamente in quella che fa capo alla *Jeunesse ouvrière chrétienne*, fondata dal Card. Cardijn nel 1925.

8 cfr. Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân, *Newsletter* n. 362.

9 cfr. Heckel, R., s.j. in "*Aspects généraux de la catéchèse sociale de Jean-Paul II*", Cité du Vatican, Commission

La seconda indicazione di metodo consiste nel mettere in evidenza che tutta la Chiesa concorre all'elaborazione della dottrina sociale. Si legge al n. 79 del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: "*La dottrina sociale è della Chiesa perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna*. Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera: è espressione del modo in cui la Chiesa comprende la società e si pone nei confronti delle sue strutture e dei suoi mutamenti. Tutta la comunità ecclesiale — sacerdoti, religiosi e laici — concorre a costituire la dottrina sociale, secondo la diversità di compiti, carismi e ministeri al suo interno"¹⁰. Questi richiami metodologici mi torneranno utili per indicare, successivamente, i diversi "approcci" della dottrina sociale al tema dello sviluppo.

3. Accennerei ora a quelle che possono essere individuate come le principali **direttrici** sulle quali si muove la dottrina sociale della Chiesa quando affronta la questione dello sviluppo.

Radicato nel magistero conciliare, e segnatamente nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, l'interesse della Chiesa per i temi dello sviluppo e della giustizia nasce dalla sua sollecitudine per l'uomo, e per i poveri in particolare, in quanto essa condivide "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto" (*Gaudium et Spes*, n.1). E' al servizio, dunque, dell'uomo e dei poveri che si pone la Chiesa con il suo insegnamento sociale, insegnamento da una parte costante e, dall'altra, capace di rinnovamento per rispondere agli eventi della storia ¹¹.

E, come riconoscevano i Padri Conciliari: "Per la prima volta nella storia umana - si era nel dicembre del 1965 -, i popoli sono oggi persuasi che i benefici della civiltà possono e debbono realmente estendersi a tutti"¹². Insomma, i "segni dei tempi" di ormai quasi cinquant'anni fa, segni non ancora tramontati, come tutti possiamo constatare anche oggi, indicavano l'aspirazione degli uomini a maggiore giustizia. Ecco dunque l'altra direttrice: la giustizia, la giustizia sociale, la giustizia internazionale, anzi, la giustizia sociale internazionale. Infatti, si legge ancora nella *Gaudium et Spes*: "i paesi in via di sviluppo o appena giunti all'indipendenza desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna non solo sul piano politico ma anche economico, e liberamente compiere la loro parte nel mondo; invece cresce ogni giorno la loro distanza e spesso la dipendenza anche economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente. I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi"¹³.

La povertà di popoli che ancora patiscono la fame e soprattutto le diseguglianze , che peraltro vanno aumentando, costituiscono, per il magistero sociale pontificio, un problema morale:

Pontificale "Justice et Paix", 1981 p. 16-17.

10 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 79

11 cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace op. cit., n. 85.

12 Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 9.

13 *ibid.*

"La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità" scriveva Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1993 ¹⁴.

Ma se è vero che i poveri chiamano in causa la coscienza dell'umanità è anche vero che essi non costituiscono un fardello, bensì, paradossalmente, una ricchezza. Secondo l'enciclica *Centesimus Annus*, è "necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri — persone e popoli — come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto. I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità"¹⁵.

Di fronte al persistere dell'esistenza della povertà e soprattutto della fame, la dottrina sociale ha anche un compito di denuncia ¹⁶. A tale compito assolveva, ad esempio, Giovanni Paolo II quando nel Discorso alla FAO per le celebrazioni del 50 anniversario si chiedeva come mai l'azione internazionale, nonostante l'esistenza, appunto, della F.A.O., non fosse stata in grado di correggere la "situazione paradossale nella quale l'abbondanza coesiste con la scarsità" e ne individuava i motivi nelle "politiche che riducono con forza la produzione agricola, la corruzione diffusa nella vita pubblica e l'investimento massiccio su armi sofisticate a detrimento delle necessità primarie delle persone. Queste e altre ragioni - aggiungeva ancora - contribuiscono alla creazione di ciò che sono chiamate «strutture di carestia»"¹⁷.

Conferma la causa della pochezza istituzionale come ragione del persistente fenomeno della fame anche Benedetto XVI in un fondamentale discorso pronunciato, sempre alla FAO, nel 2009. In quell'occasione il Papa metteva in luce un'altra direttrice sulla quale si muove la dottrina sociale rispetto al tema dello sviluppo e che è quella della necessaria coniugazione dei due principi della solidarietà e della sussidiarietà: "il concetto di *cooperazione* - affermava, infatti, il Papa in quella circostanza - deve essere coerente con il principio di *sussidiarietà*: è necessario coinvolgere "le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile" (*Caritas in Veritate*, n. 27.), perché lo sviluppo umano integrale richiede scelte responsabili da parte di tutti e domanda un atteggiamento solidale che non consideri l'aiuto o l'emergenza come funzionali a chi mette a disposizione le risorse o a gruppi elitari presenti fra i beneficiari"¹⁸.

14 Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993, *Se cerchi la pace va' incontro ai poveri*, n. 1.

15 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, n. 28.

16 *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 81

17 Giovanni Paolo II, *Discorso alla XXVIII Conferenza della FAO*, Roma, 23 novembre 1995. Conferma la causa della pochezza istituzionale come ragione del persistente fenomeno della fame anche Benedetto XVI in un fondamentale discorso pronunciato alla

18 Benedetto XVI, *Discorso alla XXXVI Conferenza Generale della FAO*, 16 novembre 2009.

Ma, in definitiva, ciò che il Magistero sociale non ha smesso di considerare come l'elemento più importante per lo sviluppo è il messaggio del Vangelo: "La carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone - è la prima battuta della *Caritas in Veritate* - con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera" (*Caritas in Veritate*, n. 1).

4. Vorrei infine indicare, molto rapidamente, **alcuni approcci differenti alla questione dello sviluppo** e questo sulla base della premessa che avevo fatto all'inizio e che sintetizzerei di nuovo così: se nella dottrina sociale il Magistero è in atto in tutte le sue componenti ed espressioni - e spetta, naturalmente, in ordine, al Concilio, ai Papi e ai Vescovi -, alla sua elaborazione contribuisce, con sensibilità diverse e a seconda dei luoghi e dei tempi, tutta la Chiesa¹⁹.

L'approccio del Concilio, nel quadro più generale "dell'aggiornamento" della Chiesa, è sollecitato dalle esigenze della giustizia e dell'equità. La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che considera lo sviluppo ancora prevalentemente sotto l'aspetto economico, lo considera come fine da perseguire per "eliminare le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali" (*Gaudium et Spes*, n. 66). Una risposta, per così dire immediata, della Chiesa a tale esigenza di giustizia fu la richiesta della "creazione di un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri. Tale organismo avrà per scopo di stimolare la comunità cattolica a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni" (*ibid.*, n. 90). Alla formulazione di questo voto dei Padri Conciliari aveva contribuito in modo decisivo un gruppo di uditori, fra i quali due laici molto esperti in questioni di povertà e sviluppo, James Norris, amico personale di Paolo VI e di Madre Teresa, che intervenne in Aula davanti ai Padri, presentando durante la terza sessione del Concilio, il *Memorandum "World Poverty and the Christian Conscience"* e Barbara Ward, redattrice, appunto di questo *Memorandum*²⁰. Barbara Ward portava nella riflessione sottoposta ai Vescovi riuniti nel Concilio tutto il peso della sua esperienza di economista - era stata anche redattrice capo del settore esteri dell'*Economist* -, di docente universitaria ad Harvard e alla Columbia di New York, di esperta degli Organismi dell'ONU - fu un'antesignana, fra l'altro dello sviluppo sostenibile per la sua attenzione ai temi ambientali - di cattolica impegnata. Da un punto di

19 Su tale argomento e su quello del peso dottrinale dell'insegnamento sociale si rimanda nuovamente al *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 79 e 80.

20 Che fosse Barbara Ward a presentare il documento in Aula fu giudicato "inopportuno" dal Papa stesso, come confidò J. Norris a Sr. M. Jegen, cfr. Small A., *op. cit.*, p.41.

Il titolo originario del *Memorandum* era: "*An Ecumenical Concern for World Poverty*". Questo documento metteva l'accento, in 6 punti, sull'enorme divario fra paesi ricchi e poveri costruito su anni di sviluppo squilibrato, originato anche dallo sfruttamento da parte dei paesi coloniali, e sull'appello che tale situazione doveva rivolgere alla coscienza cristiana oltre che per motivi inerenti al comando del Signore (Mt 25) anche per ragioni contingenti legate alla minaccia che costituiva il comunismo come possibile elemento di salvezza per i paesi in via di sviluppo.

vista dei contenuti, direi che il suo approccio alla questione dello sviluppo metteva in luce, privilegiandolo, quello dell'esigenza della solidarietà per realizzare la giustizia²¹.

Altro approccio, quello della *Populorum Progressio*. Documento insuperato, a mio parere, per quanto concerne la visione dello sviluppo umano integrale²², considerato come passaggio "da condizioni meno umane a condizioni più umane". Tale approccio è descritto, con il valore della testimonianza diretta, dal Card. Poupard che afferma: "Paolo VI procede, a partire dalla valutazione della realtà, verso la prospettiva ideale con realismo pedagogico" e prosegue: "Papa Montini ha, anzitutto, una lucida percezione della realtà mondiale, a cui giunge non solo con lo studio, lo scambio di vedute e la riflessione personale sul materiale trasmesso dalla Segreteria di Stato, ma anche con l'esperienza diretta acquisita mediante i suoi viaggi apostolici nel mondo"²³. Anche circa gli interlocutori del Papa su questo argomento, segnatamente il P. Lebret espressamente citato nell'enciclica²⁴, il Card. Poupard fornisce una dovizia di particolari.

Scritta per celebrare il ventesimo anniversario della *Populorum Progressio*, la *Sollicitudine Rei Socialis*, si caratterizza, senz'altro, per l'elaborazione del principio della solidarietà non considerata come sentimento di vaga compassione (cfr. n. 38) ma come "virtù". Si era, del resto, in piena epoca di Solidarnosc e il mondo era ancora diviso in blocchi contrapposti. Vorrei, però, considerare l'enciclica da un altro punto di vista, quello che Giovanni Paolo II manifesta fin dall'apertura. Egli dichiara, infatti, di avere un secondo obiettivo, oltre a quello sopra rievocato, e cioè la volontà di "riaffermare la continuità della dottrina sociale ed insieme il suo costante rinnovamento" (n. 3), tanto da collocare risolutamente la dottrina sociale nel campo della teologia morale (n. 41). Ho voluto mettere in luce questo aspetto per sottolineare in modo particolare l'apporto decisivo dato da Papa Giovanni Paolo II al superamento di quella che chiamerei una "battuta d'arresto" del processo evangelizzatore del sociale dovuta alle incertezze del periodo post-conciliare durante il quale l'insegnamento sociale venne messo, per così dire, come "tra parentesi"²⁵. E, oggi, questo mi sembra importante, chiamati come siamo ad essere nuovi evangelizzatori anche delle realtà sociali.

L'insegnamento sullo sviluppo della *Caritas in Veritate* beneficia della straordinaria capacità di individuare i problemi che ha Benedetto XVI. Il Papa, se si può dire, vede oltre la realtà dei fatti. Così, ben consapevole che la questione sociale è, oggi, questione antropologica e, in quanto tale, strettamente legata alla questione di Dio, Benedetto XVI ritiene di dover richiamare ed approfondire il concetto di sviluppo come "vocazione": "dire che lo sviluppo è vocazione - scrive al n. 16

21 Indicativo, in questo senso, il titolo del suo primo libro, pubblicato a soli 24 anni, che le valse di essere chiamata a collaborare all'*Economist: The International Share-Out*.

22 I numeri dal 14 al 21 dell'enciclica restano tuttora fondamentali.

23 Poupard, P., *Populorum Progressio tra ricordi e speranze*, Siena, Cantagalli, 2007, p.20.

24 cfr. la nota 15 della *Populorum Progressio*.

25 cfr. Crepaldi, G., *Presentazione del documento Evangelizzare il sociale*, in *La Società*, n.1/1993, p.16.

dell'enciclica - equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato ultimo". Su questa visione dello sviluppo si innesta, allora, la logica del dono: "Nell'epoca della globalizzazione - si legge al n. 38 - l'attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori". Questa logica del dono è quella che ispira, ad esempio, da vent'anni il modo di fare impresa dell'economia di comunione. Un approccio alla questione dello sviluppo, quello di Chiara Lubich, che rientra assolutamente nella dinamica del discernimento proposto dalla dottrina sociale: vedere le stridenti ineguaglianze della città di San Paolo in Brasile, soffrire con i poveri, non pochi dei quali appartenenti al suo Movimento dei Focolari, giudicare la situazione alla luce del Vangelo, agire in modo originale secondo la logica del dono e del principio della sussidiarietà. Ecco qui un altro contributo all'elaborazione della dottrina sociale.

Infine, non posso non accennare all'apporto dato dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace nel campo della riflessione sullo sviluppo. Con l'aiuto dei suoi membri, dei suoi consultori e di specialisti nelle varie discipline, il Consiglio cerca di rispondere alle richieste e alle sollecitazioni del Papa e delle Chiese particolari dei quali è al servizio. Così, ad esempio, all'epoca della crisi debitoria dei paesi latinoamericani negli anni 80 venne chiamato ad elaborare il documento sul debito internazionale²⁶. Oppure, dietro sollecitazioni di varie conferenze episcopali, propose a suo tempo uno studio sulla riforma agraria²⁷, o ancora, in occasione della Conferenza di Seattle dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, presentò una nota sul commercio e lo sviluppo²⁸. Di fronte all'attuale grave crisi, infine, il Consiglio ha pensato di dover richiamare l'attenzione specialmente sulle ricadute che essa ha sui poveri dei paesi in via di sviluppo e non solo. E lo ha fatto nel 2008, con la nota pubblicata in occasione della Conferenza sul Finanziamento dello Sviluppo di Doha²⁹ e, è cronaca di questi giorni, con una proposta di riforma del sistema finanziario³⁰ pubblicata in occasione della riunione del G20 dell'inizio di questo mese.

Questo ricco patrimonio di insegnamenti e di riflessioni, però, non aiuterà più di tanto la causa dello sviluppo se non sarà accompagnato da una nuova mentalità che trasformi il modello donatore/beneficiario per farci vedere quali effettivamente siamo: fratelli e sorelle con pari dignità

26 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Al servizio della comunità umana. Un approccio etico al debito internazionale*, Città del Vaticano, 1986.

27 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*, Città del Vaticano, 1997

28 Pontifical Council for Justice and Peace, *Trade, Development and the Fight against Poverty. Some reflections on the occasion of the World Trade Organisation "Millennium Round"*, Vatican City, 1999.

29 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Un nuovo patto finanziario internazionale. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Città del Vaticano, 2008.

30 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale*, Città del Vaticano, 2011.

e opportunità di accesso agli stessi mercati e alle stesse reti...una mentalità che liberi la creatività e l'ingegnosità dei piccoli attori, come affermava il Presidente del Pontificio Consiglio Cardinale Turkson quando ha preso la parola a nome della Santa Sede al Vertice dei Capi di Stato e di Governo per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio il 20 settembre del 2010.